

## **Benedizione abbaziale di Madre M. Ruth Nussbaumer OCist**

**Monastero di Eschenbach, 19.11.2016**

*Letture: Atti 2,42-47; Matteo 11,25-30*

Cara Madre Ruth, cara Madre Lutgard, care Sorelle di Eschenbach, cari fratelli e sorelle!

Le letture di questa liturgia ci descrivono come il mistero di Dio si irradia dal Padre al Figlio, e dal Figlio alla Chiesa. Gesù stesso si riempie di stupore, di gioia piena di gratitudine, nel contemplare il mistero della Trinità che si dona fino alle creature umane più piccole, più semplici, ma anche più stanche e oppresse, più bisognose di tenerezza, di misericordia, di riposo, di consolazione. Se c'è una cosa che stupisce sempre Gesù, questa è la misericordia del Padre, del Padre che si piega sui più piccoli, sui più miseri, per donare loro l'esperienza consolante e redentrice del suo amore.

Ma questa misericordia, questo piegarsi del Padre verso la miseria dell'uomo, è Gesù stesso che la incarna. Come scriveva san Giovanni Paolo II: "Cristo è la rivelazione e l'incarnazione della misericordia del Padre. La salvezza consiste nel credere e accogliere il mistero del Padre e del suo amore che si manifesta e si dona in Gesù mediante lo Spirito" (*Redemptoris missio*, § 12).

È come se Gesù, lodando il Padre, si stupisse di se stesso, si stupisse di essere in persona l'espressione di tanto amore, di tanta tenerezza di Dio per il mondo. Il Figlio di Dio non vive la sua incarnazione e missione nel mondo come un servizio gravoso, come un giogo pesante, neanche quando dovrà morire in Croce, perché in Lui domina la coscienza dell'amore infinito del Padre, la gioia di incarnare la misericordia del Padre che salva il mondo, la gioia di vivere, morire e risorgere per donare all'umanità lo Spirito Santo Consolatore.

Gesù vede tutto in un solo sguardo: vede la sorgente capace di dissetare il mondo intero, e vede tutto il deserto del mondo assetato di amore. Di quale amore? Di quello che Gesù solo conosce perfettamente, che Lui solo sperimenta fin dall'eternità: l'amore del Padre che si dona a Lui, al Figlio unigenito, nella comunione dello Spirito Santo. Gesù contempla con stupore e gratitudine la condiscendenza del Padre nell'amare l'umanità con lo stesso amore con cui ama il Figlio suo nello Spirito Santo. Fin dall'eternità il Figlio fa esperienza di questo amore, eppure, è come se lo scoprisse per la prima volta, è come se l'amore del Padre per Lui e attraverso di Lui per il mondo, per i piccoli, per le pecore stanche e sperdute, fosse una novità che accade ora.

E infatti, accade ora. L'amore eterno accade ora, avviene ora. L'amore di Dio è una novità sempre nuova, che non può mai stancare, a cui non ci si può mai abituare.

Una volta, un confratello mi confidò la sua preoccupazione di potersi annoiare in Paradiso, perché si dice che lì passeremo il tempo a contemplare Dio, ad amare Dio, e a cantare eternamente le sue lodi. L'errore di questo confratello non era nell'immaginare il Cielo come una continua lode di amore, ma nell'immaginare questa continua ed eterna lode di amore con la propria testa invece che ascoltando chi ne aveva esperienza: Gesù stesso. L'amore di Dio nella vita eterna non ci annoierà, perché lo vivremo con lo stesso stupore di Gesù di fronte alla gratuità sempre nuova del Padre.

"Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo." (Mt 11,27).

Tutto è dato al Figlio nel Padre che si lascia conoscere da Lui. Tutto è dato al Padre nel Figlio che si lascia conoscere da Lui. Tutto è dato al Padre e al Figlio, nello Spirito nel quale si conoscono amandosi e si amano conoscendosi.

Ed ecco che tutto questo immenso amore che conosce l'Altro rivelandosi, esce verso l'uomo, verso la piccolezza dell'uomo. "Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo". Nella rivelazione del Figlio di Dio al mondo, l'infinito amore di Dio si riversa sul mondo, come un'emorragia del Cuore di Dio che non vorrà più fermarsi. In Gesù il Padre si fa conoscere nell'amore che ha per il Figlio, si fa conoscere comunicando nel Figlio, con il Figlio, il suo amore per Lui. E il Figlio si abbandona così tanto al desiderio del Padre di amare l'umanità come ama il Figlio, da scendere a farsi uomo fino alla morte in Croce, cioè fin là dove l'uomo non si lascia amare da Dio. È questa la misericordia di Dio.

La lettura tratta dagli Atti degli Apostoli, che ci descrive la prima comunità cristiana, ci aiuta a capire che tutto questo mistero di amore condiscendente e misericordioso, continua ad incarnarsi nel Corpo di Cristo che è la Chiesa. La Chiesa, nella sua realtà più profonda, più pura, è nel mondo proprio per rivelare e incarnare in tutti i tempi e tutti i luoghi il piegarsi del Padre ad amare il mondo, i più piccoli e i più miseri, anche i più peccatori, nel Figlio che ci dona tramite lo Spirito Santo. E ogni comunità incarna questa missione essenziale della Chiesa tutta, quella di permettere ai suoi membri e a coloro che la comunità incontra di accogliere nel Figlio per il dono dello Spirito la conoscenza del Padre, l'esperienza del suo amore misericordioso.

"Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere" (At 2,42).

Ascolto, comunione, preghiera. L'insegnamento di chi è a capo della comunità, l'ascolto della parola di Dio, la comunione fraterna, la condivisione del Pane Eucaristico e dei beni, la preghiera comune: questi sono e saranno sempre gli elementi indispensabili perché ogni comunità sia cristiana e sia viva, anche se piccola, anche se fragile.

Non è necessario essere forti, essere numerosi, essere giovani, o essere perfetti, per aiutarsi sempre a conoscere Dio, ad amarsi vicendevolmente con misericordia, a condividere la presenza di Gesù e tutto quello che possediamo, e per pregare il Padre di donarci tutto e salvare il mondo.

San Benedetto ci aiuta a vivere questo, a costruire con la nostra povertà questa comunità che vive del dono di Dio agli uomini fino a morire in Croce per noi. L'abbadessa, cara Madre Ruth, non deve far altro che essere cosciente lei per prima di come e cosa deve essere una comunità riunita nel nome di Gesù Cristo. Chi conduce la comunità deve solo essere cosciente per primo che una comunità vive e cresce solo se in essa si vive l'ascolto di Dio, la comunione fraterna in Cristo e la preghiera nello Spirito Santo.

Questa missione, la possiamo vivere con serenità e fiducia, perché la nostra scuola di vita e di comunità, la nostra scuola di comunione fraterna, la nostra scuola di autorità è il Cuore di Cristo. Un Cuore che non ci fa paura, che ci riempie di fiducia, perché è mite ed umile. "Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita" (Mt 11,29)

Ci è chiesto di imparare tutto dal Cuore di Cristo, cioè lasciandoci amare da Lui. Se san Benedetto insiste tanto sull'umiltà, è perché per Lui l'umiltà è il Cuore di Cristo. Questa coscienza ci ristora, ci riposa, rende la vita lieta e piena di pace, anche se tutto in noi e fuori di noi vorrebbe riempirci solo di preoccupazione e di tristezza. Gesù vuole che impariamo la vita dal suo Cuore mite ed umile. Perché imparare a vivere per Lui coincide con l'imparare ad amare, e l'imparare ad amare vuol dire imparare ad essere anzitutto amati con tenerezza dal Colui che ci insegna e rivela l'amore infinito del Padre.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori  
Abate Generale OCist*